

## Identikit d’identità

**La lezione di uno scienziato del San Raffaele sulle oscillazioni transgender di “madre natura”**

Il concetto di identità così come lo abbiamo conosciuto attraverso la filosofia, la letteratura e le scienze tradizionali va completamente rivisto”. A

RIFORME

chi dobbiamo questa asserzione, autorevole nel piglio e inquietante nelle prospettive? E’ una minaccia o una promessa? Troveremo risposta più avanti: “L’oscillazione di ciò che chiamiamo ‘identità’ è la norma in natura: piante come orchidee e poi batteri e funghi sono in grado di cambiare specie, come singole cellule sono in grado di cambiare specializzazione anche dopo aver assunto forma e funzione definitive, considerate fino a poco tempo fa immutabili e irreversibili”. C’è poco da scherzare, a scrivere queste sentenze è un autorevole scienziato, il neurologo Gianvito Martino, direttore della divisione di Neuroscienze dell’Istituto scientifico universitario San Raffaele di Milano, in un suo recente saggio: “In crisi di identità. Contro natura o contro la natura?” (leggo, e cito, da una recensione giornalistica). Il titolo, quanto meno sarcastico, ci indica il territorio specifico della sua ricerca: è quel territorio sessuale nel quale possono consumarsi i rapporti che, appunto, la morale corrente usa bollare come “contro natura”. Martino, infatti, parla (leggo dalla recensione) di “topi femmine che diventano topi maschi e topi maschi che diventano topi femmine”, poi anche di “specie che cambiano specie”. Lo scienziato definisce “plasticità sessuale” quella che, nei dibattiti etici, denunciano come bipolarità “transgender”, un termine che attira polemiche a non finire e rigide condanne da autorità religiose ed etiche. La chiesa cattolica, è perfino superfluo ricordarlo, demonizza ogni situazione definibile come “transgender”, ben più che l’omosessualità e il mondo, o la cultura, gay: nei confronti di questi ultimi Papa Francesco ha persino azzardato qualche apertura – sul piano pastorale, nel quale l’ala lunga della compassione trova le sue origini nella parabola evangelica della pecorella smarrita – ma non mi pare abbia mai evocato il termine di “transgender”.

L’autorevole scienziato approfondisce l’analisi: “Questa ‘labilità’ organico-identitaria può apparire bizzarra, ma è necessaria: se non esistesse, la vita non potrebbe sopravvivere ai mutamenti dell’ambiente”... “sulla natura agisce infatti un motore lento, quello dell’evoluzione, ma anche un altro, repentino e ‘opportunistà’” che consente al vivente di adattarsi e autoriprogrammarsi...”. “La natura – prosegue – non è dunque un ‘progetto’ ma un architetto che incessantemente toglie, mette, sostituisce e arrangia bulloni e meccanismi per permettere la simbiosi tra ‘io’ biologico e ambiente che è alla base della nostra sopravvivenza”. Bisognerà dunque considerare la natura – udite udite! – non come “‘indifferente’ all’uomo di leopardiana memoria” ma, semmai, come “indifferente alle sue categorie”. Sono le “categorie” messe in opera dall’uomo per spiegare i fenomeni naturali a essere sbagliate, approssimative, persino falsificanti. Anche – il testo è esplicito – la categoria dell’identità. “Quindi – conclude il nostro scienziato – additare come ‘contronatura’ certi comportamenti assolutamente naturali significa ignorare la realtà delle cose, scegliendo di essere, deliberatamente, ‘contro la natura’”. Non si può dire che il suo ragionamento manchi di chiarezza e di precisione senza peraltro mai – almeno ci pare – sconfinare dall’analisi strettamente scientifica verso un qualche vaneggiamento scienista.

Mi colpisce – e lo sottolineo – quel giudizio sulla natura, definita come un architetto sollecito nel fornire ai suoi figli – tra i quali è lo stesso uomo – strumenti di salvezza e di sopravvivenza adeguati a fronteggiare ogni evenienza minacciosa. Per lo scienziato la natura è provvidenziale, aperta, pronta a modificarsi, a modellarsi plasticamente, per salvare le proprie creature. Le più diverse concezioni a sfondo religioso (compresa la cattolica) tendono a rappresentarci invece la natura come opera di Dio proprio nella sua immutabilità, nella rigidezza delle sue strutture, alle quali non è lecito attribuire una capacità provvidenzialista (che non potrebbe non apparire, ed essere, “panteista”): l’uomo deve rispettare e anzi prendere a misura dei suoi comportamenti la natura in questa sua rigidezza e univocità, evitando di infrangere regole stabilite dalla divina volontà: ecco perché parliamo di famiglia “naturale”, di compimento “naturale” della vita, di sesso come predeterminato in “natura” e dunque immutabile, di parto “naturale” (ma il cesareo viene lucrosamente fatto anche nelle cliniche religiose), di rifiuto dell’aborto, e così via. Gli antichi erano più possibilisti: miti delle metamorfosi erano correnti nella cultura classica, e l’ermafrodito del Louvre ci testimonia di predilezioni erotiche palesemente “transgender”. Insomma, la natura può apparire polimorfa, appellarsi a essa per edificare morali è forse un errore.

(“O natura, natura... perché di tanto / inganni / i figli tuoi?”. Leopardi, “A Silvia”).

**Angiolo Bandinelli**

Facciamoci un esame di coscienza”, dice il prof. Gustavo Zagrebelsky nella prima colonna (pag. 22, Fatto 4 /6/2014). “Veniamo all’autocoscienza”, esorta sempre il prof. Zagrebelsky, ovviamente sul Fatto, ma nella seconda colonna. “Ora, continuiamo a farci questo esame di coscienza”, sprona il prof. Zagrebelsky (chi altri?), sempre sul Fatto di ieri (dove altro?), ma stavolta nella terza colonna. Che è poi l’ultima, quasi una colonna d’Ercole: e dunque l’invocata, tormentata più che tormentosa, coscienza concede così finalmente un po’ di tregua, pur restando, si capisce, vigile e alleprata. Scuote tutte le dette coscienze, il prof. Zagrebelsky, meglio e più di come Eros “scuote l’anima mia”, secondo scalfariana testimonianza di anni fa. Pungola. Percuote. Flagella. L’altrui e la sua propria coscienza, a onor del vero e a onor suo – non meno esposta, quella dell’illustrissimo giurista, di quella roditrice dell’assessore come di quella cementificata dell’appaltatore. Sulla piazza Venti Settembre a Modena, addì 2 giugno, Libertà e Giustizia (che quando si mette di punta fa vedere i sorci verdi pure a Flores d’Arcais) ha organizzato una sorta di sua controparata per la Repubblica. Di là, ai Fori Imperiali, Napolitano e i corazzieri a cavallo (per il ritorno dei quadrupedi grande scandalo si è menato); di qua, nel regno dello zampone, convenientemente e sobriamente appiedati, il prof. Zagrebelsky e i suoi cari (Rodotà, Travaglio, De Monticelli, ecc. ecc.), ognuno animato dall’otimo proponimento “per un’Italia libera e onesta”. Ma è chiaro che se Zagrebelsky parla, ogn’altro oratore residuale risulta – sicché adeguatamente il Fatto dei detti suoi ha

dato scintillante sintesi ai devoti (e noi tra i primi) che personalmente orecchio all’oratore non avevano potuto prestare. E non è stato un intervento, quello del prof., piuttosto un’intemerata: non un discorso, quanto una filippica. Fuoco e lapilli – per tutti e per ognuno: “Siamo sicuri di essere immuni dalla tentazione di entrare in questo circolo?” (da intendersi, tale circolo, come vizioso e di schifosissima corruzione). Ce n’è per tutti, nel prezioso stenografico dal Fatto fornito – nessuno che possa assolversi, pur se altri, va da sé, l’anima più lercia hanno e la pratica più abietta non sfuggono. “Siamo sicuri di essere immuni?”, neanche venti righe dopo il

nessuno che possa assolversi, pur se altri, va da sé, l’anima più lercia hanno e la pratica più abietta non sfuggono. “Siamo sicuri di essere immuni?”, neanche venti righe dopo il

sospetto (pure autosospetto) si riaffaccia. Tale l’impeto, che al torinese (nativo nei pressi) Zagrebelsky sarà certo corsa memoria, stante pure il magistrale assieppamento in terra modenese, a una vecchia canzone dell’Ottocento scritta sotto la Mole dall’avvocato Brofferio (1802-1866, “fustigatore di vizi e vizietti di potenti e politicanti”, sorta di Travaglio sabaudo), che ha per opportuno titolo “El Vicari d’ Modena”, il quale vicario a nessuno le risparmiava, “se Cain l’era un bricon / a l’è causa ij francmasson; /se Abel l’ha fait ij baj / a l’è causa ij liberaj”. Né ad alcuno le ha mandate a dire Zagrebelsky. Che al legno storto dell’umanità ha così messo mano. E

sulle proprie manchevolezze ha persino puntato l’indice. “Non siamo forse noi, in qualche misura, conniventi con questo sistema? Quante volte abbiamo visto vicino a noi accadere cose che rientrano in questo meccanismo e abbiamo taciuto?”. Urge sollevare le proprie oltre che le altrui coscienze – con spirito tacitiano: non preghiera, piuttosto fustigazione, quella zagrebelskyana. Che un aneddoto a riprova ha rivelato ai felici uditori: quando si è visto chiamare da un collega di Cagliari per una commissione che doveva assegnare un posto di ricercatore, “i candidati sono tutti raccomandati tranne mia figlia. Sono venuto a sapere che in commissione c’è un professore di Libertà e Giustizia...”. Perciò nessuno è immune. Anche là, dove arde la fiaccola dell’onestà somma e acceca la luce della moralità suprema, se non la colpa, sempre l’omissione è possibile. Ha proposto Zagrebelsky l’attivazione di quasi ronde di G&L – a vigilanza, chissà se ad autovigilanza: “Non sarebbe il caso se i circoli si attrezzassero per monitorare questi episodi, anche come alleati la stampa libera e la magistratura autonoma? (...) controllare la diffusione di questa piovra che ci invischia tutti, cominciando dal basso, perché dall’alto non ci verrà nulla di buono, perché in alto si procede con quel meccanismo che dobbiamo combattere”. Neanche si è allertato l’evento, che ecco subito la mega retata in laguna. All’erta! Monitoraggio! Urge riunione di circolo! Non che poi se la tiri, il prof. Zagrebelsky. Anzi lui, come il saggio perpetuo Serafino di mons. Colombo, nel fenomenale “In nome del Papa Re”, potrebbe benissimo dire: “Semmai son presago”. *(sdm)*

## Barricate

**Elenco ragionato dei motivi per fare un nuovo Family day: gender, legge 40, matrimonio breve**

In più occasioni il Pontefice ha lanciato l’allarme su quanto sta avvenendo contro la famiglia in occidente. “Il diavolo vuole distruggere

CONTRORIFORME

la famiglia” è una frase piuttosto forte di qualche giorno fa, che segue a una chiara condanna dell’ideologia del gender, pronunciata l’11 aprile di quest’anno, in un discorso alla delegazione dell’Ufficio internazionale cattolico dell’infanzia: “Occorre ribadire il diritto dei bambini a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma capaci di creare un ambiente idoneo al loro sviluppo e alla loro maturazione affettiva. Continuando a maturare nella relazione, nel confronto con ciò che è la mascolinità e la femmilità di un padre e di una madre, e così preparando la maturità affettiva”. “A questo proposito – ha poi aggiunto il Papa – vorrei manifestare il mio rifiuto per ogni tipo di sperimentazione educativa con i bambini. Con i bambini e i giovani non si può sperimentare. Non sono cavie da laboratorio! Gli orrori della manipolazione educativa che abbiamo vissuto nelle grandi dittature genocide del secolo XX non sono spariti. Conservano la loro attualità sotto vesti diverse e proposte che, con pretesa di modernità, spingono i bambini e i giovani a camminare sulla strada dittatoriale del ‘pensiero unico’”.

L’attacco alla vita e alla famiglia è veramente a 360 gradi. Nel nostro paese si prospetta in pochi mesi la possibilità di una slavina di proporzioni inaudite. Oppure l’inizio di una controffensiva, che per un credente è senza dubbio religiosa, ma anche culturale e politica. Il rischio alle porte è che in pochi mesi, dopo lo sdoganamento dell’eterologa e il divorzio breve, divieto di obiezione di coscienza sull’aborto, legge Scalfarotto e matrimoni gay possano divenire legge dello stato. Con effetti devastanti per tutti.

Nel dibattito alla Camera sul divorzio breve si è visto chiaramente quanto pochi siano i deputati disposti a spendersi per la difesa del vincolo coniugale e di ciò che esso significa per il bene dei figli. L’onorevole Alessandro Pagano è stato uno di questi, con un accurato discorso in cui insieme ad alcuni colleghi di Per l’Italia e dell’Ncd ha ricordato che il divorzio breve dimentica completamente le parti deboli in campo, e cioè in particolare, ma non solo, i bambini. Le cose sono andate come sappiamo, ma la partita non è del tutto chiusa. Il senatore Carlo Giovanardi, a cui il mondo cattolico e non solo dovrebbe una enorme riconoscenza, ha infatti dichiarato, all’indomani della approvazione del divorzio breve alla Camera, che al Senato ci sarà una grande battaglia, e ha aggiunto: “La decisione di ieri la considero affrettata perché, al di là di tutti i discorsi sociologici, banalizza il matrimonio che a questo punto non si sa più che cosa sia. Invece dei Pacs, il matrimonio è diventato un Pacs: una si sposa, resta incinta e dopo sei mesi si può separare. E il figlio chi lo tutela? Qui è totalmente ignorata la tutela dei bambini. E’ diventato un matrimonio à la carte, come al ristorante”.

La battaglia dunque è già persa? Non è detto. Occorre però che chi ha a cuore il valore della famiglia cominci a impegnarsi a testa bassa. Anche nel mondo ecclesiaristico. Siamo infatti tutti d’accordo sul fatto che deve finire una certa pericolosa collateralità tra prelati e potere politico. Nessuno vorrebbe più vedere un cardinal Bertone cenare con Berlusconi un giorno e promuovere a spron battuto un futuro governo Monti, qualche mese dopo. Però ciò non significa che non vi siano modi più cristallini e genuini di agire anche in politica, evitando di rinchiudersi nelle sacrestie e di trasformare la fede in una giustificazione per la propria insignificanza sociale e politica. Il cardinal Bagnasco, interrogato sul tema dal vaticanista Giuseppe Rusconi, ha lasciato capire che una via ci sarebbe: un altro Family day, o qualcosa di simile. Mobilitarsi per far sentire una voce a chi legifera; ma anche perché ogni mobilitazione porta con sé incontri, approfondimenti, crescita del grado di consapevolezza su ciò che sta veramente accadendo. Oltre al divorzio breve, si diceva, è opportuno battersi per fermare la deriva liberticida imposta dalla legge Scalfarotto (e contro cui, in pochi mesi, Giuristi per la Vita, Sentinelle in piedi e Manif Pour Tous-Italia hanno mobilitato migliaia e migliaia di persone, in un crescendo continuo che dimostra che anche in Italia è possibile qualcosa di simile a ciò che è accaduto in Francia). Importantissimo, infine, portare la discussione sull’eterologa in Aula, affinché da qui la discussione si estenda al paese. Come ha scritto infatti Eugenia Roccella, in una dettagliata lettera tecnica ai parlamentari, vista l’imposizione della Corte costituzionale, è opportuno quantomeno intervenire per limitare il più possibile i danni che l’accesso all’eterologa porta con sé. Almeno per impedire per legge l’osceno mercato dei gameti, attraverso l’introduzione dell’obbligo della gratuità; per scongiurare la possibilità di rapporti incestuosi involontari tra nati da eterologa, e per vietare l’anonimato del cosiddetto donatore e la cessione di gameti tra famigliari.
**Francesco Agnoli**